

Violenze naziskin a Vienna per Austria-Rft

Violenze naziskin a Vienna: la polizia austriaca ha arrestato venti persone poco prima della partita amichevole di calcio tra le nazionali d'Austria e di Germania. Tra poliziotti e supporter della nazionale tedesca ci sono stati, nel centro di Vienna, dei violenti scontri. Due agenti sono rimasti leggermente feriti mentre un giovane tedesco è ricoverato in ospedale per un coltellata. Tutto è cominciato quando la polizia viennese ha arrestato otto giovanisti naziskin, parte di un gruppo di 800 persone appena arrivate in Austria dalla Germania in treno, che a piazza Santo Stefano avevano inscenato una manifestazione nazista al grido di «Heil Hitler». Poi, subito dopo, gli scontri. I tedeschi hanno innalzato delle barricate tirando sassi sugli agenti. Le violenze in tutto sono durate un paio d'ore. Il dispositivo di sicurezza austriaco è riuscito, infine, a isolare i provocatori mentre il gruppo dei tifosi tedeschi veniva scortato verso lo stadio «Ernst Happel». Nelle cui immediate vicinanze sono ricominciati, più tardi, una serie di incidenti tra le due opposte tifoserie. Qui veniva ferito il giovane tedesco. La partita tra le due nazionali di calcio si è poi svolta senza nessun incidente.



Gli incidenti dell'altro ieri a Ramallah, nei territori occupati

Strage di ragazzi hezbollah
Raid israeliano nel campo reclute: 45 morti

Quarantacinque morti e oltre settanta feriti, in maggioranza ragazzi tra i 12 e i 18 anni: è il bilancio di un raid aereo israeliano su una base di addestramento di «hezbollah» in Libano. Per reazione sparati numerosi razzi «katyusha» sulla Galilea.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
Quarantacinque morti, oltre settanta i feriti, quasi tutti ragazzi tra i 12 e i 18 anni. È il bilancio di un violento attacco condotto ieri notte da caccia ed elicotteri israeliani in Libano. L'obiettivo da distruggere era una base dei guerriglieri «hezbollah». L'attacco, il più sanguinoso tra quelli sferrati negli ultimi anni, è avvenuto in piena notte ed è stato devastante. Colti nel sonno, dalle macerie del campo di Ein Kawkab, a soli 5 chilometri dalla frontiera con la Siria nella valle della Bekaa, sono stati estratti - secondo fonti ufficiali libanesi - 45 cadaveri «per lo più di ragazzi tra i 12 e i 18 anni». L'età delle vittime sembrerebbe quindi avvalorare le voci secondo cui la base non serviva da centro di addestramento per i guerriglieri ma fosse invece un campo di indottrinamento per i figli degli «hezbollah».

La risposta del «partito di Dio» non si è fatta attendere. Mentre un comunicato diffuso a Baalbeck giurava una «rapida e spietata vendetta», poco dopo mezzogiorno una salva di otto razzi «katyusha» partita dal Libano meridionale colpiva il nord dello Stato ebraico. Tre ore dopo era la volta di altri 12 ordigni ad abbattersi sulla Galilea, senza però provocare vittime. Secondo l'esercito libanese i «katyusha» sono stati sparati dal villaggio di Yater, nel settore occidentale della «fascia di sicurezza» controllata da Israele nel Libano meridionale, ma fonti dell'Unifil - la forza di pace dell'Onu dispiegata nel sud del Libano - sostengono che i missili sarebbero partiti dal villaggio di Al-Hinniyeh, molto più a ovest.

Il raid aereo è stato condotto da quattro elicotteri da combattimento «Cobra» e sei caccia bombardieri. «Per 15 minuti - sostiene un portavoce di «Hezbollah» - gli elicotteri hanno colpito con missili e mitragliato da bassa quota la base.

Mentre i soccorritori estraevano le vittime dalle macerie sono subentrati i sei caccia che hanno sganciato altri missili e bombe. «Il raid nel Libano del nord è pienamente riuscito e tutti gli obiettivi che ci eravamo prefissati sono stati colpiti»: questo il commento di un portavoce militare a Tel Aviv. «La base colpita - ha aggiunto - serviva da campo di addestramento per quei terroristi. Tutti i aerei hanno fatto ritorno indenni alla loro base». Fonti militari israeliane hanno poi sottolineato che le operazioni militari contro la guerriglia sciita sono destinate a continuare «finché le autorità libanesi e siriane non avranno disarmato gli hezbollah». Mostrano sicurezza i vertici militari israeliani, incoraggiati in questa opera di «pulizia» dal primo ministro Yitzhak Rabin. Ma non vi è dubbio che l'attacco di ieri e la risposta delle milizie filoiraniane proiettano nuove, inquietanti ombre sugli sviluppi del processo di pace in Medio Oriente, che stenta a rimettersi in moto soprattutto a causa dei contrasti tra Israele e Siria sul ritiro dell'esercito con la stella di Davide dal Golan. Una dura condanna dell'attacco è venuta dal presidente libanese Elias Hrawi, cristiano-maronita, che ha definito il raid israeliano «un massacro disumano che rappresenta un disastro per quanto è rimasto del processo di pace». «Massacro» è stata la parola usata anche dal ministro degli Esteri Fares Boueiz che

«Serbi a Gorazde» Akashi annulla vertice di Ginevra

Il tentativo di negoziare un cessate il fuoco esteso a tutta la Bosnia non è andato in porto. L'incontro delle tre delegazioni bosniache previsto per ieri ed oggi a Ginevra è stato annullato, a causa del mancato ritiro dei serbi dalla zona di esclusione intorno a Gorazde, condizione considerata irrinunciabile dal musulmani.

Il plenipotenziario dell'Onu per l'ex Jugoslavia, Yasushi Akashi, ha annunciato che fino a quando i serbi non adempiranno ai termini dell'ultimatum Nato come promesso, non ci sarà nessuna trattativa. Il premier bosniaco Sijadizic ha comunque fatto sapere che parteciperà domani a Ginevra alla riunione del «gruppo di contatto» per la Bosnia, formato dai rappresentanti di Stati Uniti, Russia, Francia, Gran Bretagna, Grecia e Belgio. L'idea di un cessate il fuoco generale per un periodo di quattro mesi era stata avanzata dal «gruppo di contatto», che vede nella cessazione delle ostilità la condizione essenziale per un negoziato sulla spartizione del territorio. Ma i musulmani si oppongono ad una tregua generalizzata che congelerebbe la situazione sul terreno.

Gesto inconsueto del neopresidente tedesco
Herzog celebrerà la rivolta di Varsavia

Il nuovo presidente tedesco Roman Herzog andrà a Varsavia per il 50° anniversario dell'insurrezione antinazista. Una decisione coraggiosa, presa, forse, non proprio in sintonia con il cancelliere. Polemiche, intanto, sulle celebrazioni per il cinquantenario del fallito attentato a Hitler, l'episodio più noto della Resistenza in Germania. L'unico oratore previsto è Kohl e la Spd teme una strumentalizzazione elettorale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Uno dei primi atti ufficiali del nuovo presidente della Repubblica federale Roman Herzog, che entrerà in funzione il 1° luglio, sarà, esattamente un mese dopo, la partecipazione a Varsavia alle cerimonie per il 50° anniversario dell'insurrezione antinazista. La notizia è arrivata ieri dalla capitale polacca ed è stata accolta con un certo interesse. La presenza del neopresidente tedesco non era scontata e l'invito formulato personalmente da Lech Walesa, è stato oggetto, in patria, di non poche polemiche. Molti ritengono infatti inopportuna la presenza, accanto al francese Mitterrand, al britannico Major e al russo Elsin (anch'egli a dire il vero contestato), del massimo rappresentante della nazione che, cinquant'anni fa, inflisse alla Polonia le peggiori sofferenze della sua storia.

Herzog ha accettato l'invito con una decisione che forse non è del tutto in sintonia con il cancelliere Kohl il quale, come si ricorderà, dopo il «gran rifiuto» opposto alla sua presenza alle celebrazioni dello sbarco in Normandia aveva dato disposizione ai diplomatici perché rappresentanti tedeschi si tenessero lontani da tutte le ricorrenze che riguardano fatti della seconda guerra mondiale. E il suo si è stato, certamente, un apprezzabile atto di coraggio, visto che non sarà certo facile rappresentare la Germania in quella circostanza. Un atto di coraggio, cui nulla toglie (anzi), la gaffe in cui il neopresidente è incorso con una certa ingenuità, confondendo, in un'intervista, l'anniversario della insurrezione di Varsavia (agosto-ottobre '44) con quello della sollevazione del ghetto ferocemente repressa dai nazisti nell'aprile del '43. In un certo senso, anzi, la confusione gli fa onore, perché testimonia, sia pure involontariamente, la disponibilità del nuovo presidente tedesco a condividere la memoria di un evento, la rivolta del ghetto, ancora più duro per la coscienza tedesca della insurrezione nazionale polacca. Nessuno, in Germania, ha dimenticato l'effetto che produsse, ormai più di venti anni fa, il bellissimo gesto con cui Willy Brandt, allora cancelliere, volle inginocchiarsi davanti al monumento che, a Varsavia, ricorda appunto l'eroica e tragica rivolta degli ebrei del ghetto.

La decisione di Herzog si inquadra in un complesso calendario di date che ormai si affollano e continueranno a inseguirsi fino al cinquantenario della fine della seconda guerra mondiale e della sconfitta del Terzo Reich, tra poco meno di un anno. Un delicatissimo scadenziario per la memoria storica della Germania in cui un posto di rilievo occuperà la ricorrenza del fallito attentato a Hitler del 20 luglio, l'episodio più noto, ma anche fra i più controversi, della Resistenza tedesca contro il nazismo. A un mese e mezzo dalla scadenza, infuriano le polemiche. Il programma ufficiale, concordato dalle autorità federali con il Senato di Berlino, prevede, infatti, che ci sia un solo discorso di commemorazione e che esso sia tenuto dal cancelliere. La decisione non è piaciuta affatto alla Spd, la quale, con qualche buon motivo, ritiene che Kohl abbia intenzione di strumentalizzare la cerimonia a fini elettorali. I socialdemocratici chiedono che anche il loro presidente, e candidato alla cancelleria, Rudolf Scharping possa parlare. Inoltre, secondo voci che sono circolate ieri, anche allo stesso Herzog non dispiacerebbe, il 20 luglio, tenere un discorso.

E intanto si profila anche la ripresa di altre, più antiche polemiche. Ieri il curatore del monumento che dal 1989 ricorda i congiurati del 20 luglio, il prof. Peter Steinbach, e il senatore alla Cultura di Berlino Ulrich Roloff-Momin hanno respinto per l'ennesima volta la pretesa che dal sacro siano rimossi i ricordi del «Nationalkomitee Freies Deutschland» (NKFD), l'organizzazione promossa dai sovietici tra i prigionieri di guerra che ebbe, nella Resistenza tedesca, un ruolo abbastanza importante.

Scozia, 29 le vittime. È sabotaggio?
Cade elicottero Raf Strage di «007»

LONDRA. Venticinque alti ufficiali dell'esercito inglese, agenti segreti ed esponenti della polizia dell'Ulster sono morti in un misterioso incidente quando l'elicottero che li trasportava verso una conferenza top secret è caduto su un'isola scozzese. Il ministro per la Scozia Ian Lang ha detto che sono già state aperte indagini e si è rifiutato di speculare sulle voci subito corse di un possibile attentato dell'Ira o di un atto di sabotaggio. Anche i quattro membri dell'equipaggio sono stati dati per morti. Una vasta operazione di soccorso composta da cinque elicotteri, un aereo spia Nimrod e diverse imbarcazioni è stata montata da Glasgow non appena un abitante dell'isola Mull di Kintyre ha riportato d'aver visto una palla di fuoco precipitare nei

Pyongyang minaccia dure reazioni se sarà deciso l'embargo
La Corea del Nord rifiuta i controlli Onu sull'uranio

TOKYO. La Corea del Nord ha respinto ieri l'invito del Consiglio di sicurezza dell'Onu a sospendere le operazioni di sostituzione delle barre di uranio della centrale nucleare di Yongbyon senza il controllo dell'Aiea, ed ha minacciato di ritirarsi dal Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) se l'Agenzia internazionale per l'energia atomica insisterà con la pretesa di controlli «irragionevoli» e se il Consiglio di sicurezza deciderà di imporre sanzioni.

Contemporaneamente si è avuta notizia di una lettera inviata il 28 maggio al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali dal ministro degli Esteri nordcoreano Kim Young Nam in cui si minacciano «conseguenze devastanti» in caso di ricorso alle sanzioni. Ad accrescere la tensione è giunta ieri anche la notizia, diffusa da ambienti militari giapponesi, che la Corea del Nord avrebbe cospirato di mine le sue coste sul mar del Giappone,

analoga a quanto fatto dall'Irak nel Golfo persico nel 1991. La decisione potrebbe indicare che Pyongyang si sta preparando al peggio.

Da Mosca invece segnali di prudenza sono stati inviati da Boris Elsin che, nei colloqui col presidente sudcoreano Kim Young Sam ha invitato all'«approccio graduale» sostenendo che prima delle sanzioni si deve prendere in considerazione la proposta russa per una conferenza internazionale.

Un membro della delegazione nordcoreana all'Onu ha detto ieri, riferendo una posizione prevalente al ministero degli Esteri di Pyongyang, che il suo paese preferisce abbandonare il Tnp piuttosto che farsi «invischiare nel meccanismo umiliante delle sanzioni».

Un comunicato del ministero degli Esteri di Pyongyang respinge l'ultimatum del Consiglio di sicurezza di lunedì sostenendo che si

PER IL LAVORO: LE PROPOSTE DEL PDS IN ITALIA E IN EUROPA

Presidente
Gavino Angius

Interventi introduttivi
Roberto Speciale, Fiorella Ghilardotti, Rinaldo Bontempi

Intervengono
Martine Buron, Sergio Cofferati

Rappresentanti del Partito Socialdemocratico Tedesco (SPD) e del Partito Socialdemocratico svedese (SAP)

Intervento conclusivo
Achille Occhetto

Genova, 6 giugno 1994, ore 9.30-13.30
Palazzo Ducale, Piazza de Ferrari

LAVORO
Un progetto per la solidarietà.

TEMPO
Lo sviluppo

STATO SOCIALE
e la democrazia economica

Relazione di Bruno Trentin

Conferenza di Programma della Cgil
Chianciano • Teatro Garden • 2-3-4 giugno 1994